

13-5-1978 (m. 20)  
Amare riflessioni sui disastri del nostro paese

# MA L'ECOLOGIA A COSA SERVE?

**Per affrontare certi argomenti bisogna aspettare il fattaccio,  
la tegola che ti cade sulla testa: ogni giorno si commettono delitti  
immensi e occulti che i nostri figli sconteranno**

di Antonio Cederna

Mentre i problemi del territorio e dell'ambiente si aggravano sempre più e nessuno viene nemmeno avviato a soluzione, gli articoli che hanno per argomento urbanistica, ecologia, salvaguardia della natura eccetera vanno scomparendo dalle pagine dei giornali: fino a due-tre anni fa rappresentavano l'uno-due per cento dell'informazione quotidiana, oggi siamo intorno al due-tre per mille. Qualche sussulto casuale e sporadico ogni tanto, e par già molto: sarà forse perché da un po' di tempo non ci sono alluvioni, colera, straripamenti, crolli di vecchie case. Intanto occupiamoci d'altro.

La causa di questa amnesia della stampa va ricercata nei mai abbastanza deprecati vizi del giornalismo italiano, un giornalismo vicario e un po' squillo, pronto a scattare solo se punto da un « fatto », da una « notizia ». E fatti e notizie, nell'argomento che ci interessa, sono per il nostro giornalismo solo le calamità: si scopre l'importanza della difesa del suolo quando vengono le alluvioni, l'importanza della depurazione quando arriva il colera, la funzione dei boschi quando d'estate migliaia di ettari vanno a fuoco, l'urbanistica quando frana Agrigento, il problema dell'edilizia popolare quando per conquistarsi una casa si rischia di essere ammazzati, la necessità del verde pubblico quando qualche bambino affoga nelle marane, i problemi del piano regolatore quando c'è uno scandalo e interviene il magistrato, il problema dei beni culturali quando i quadri vengono rubati dai musei.

**E' sempre di meno il verde  
a disposizione del cittadino**

Solo la punta dell'iceberg, solo l'evento catastrofico « fa notizia ». Anziché essere un'attività costante, sistematica e preventiva di informazione, aggiornamento, contestazione, denuncia e diffusione delle idee, il giornalismo scade a semplice registrazione, a commento deploratorio di fatti irreparabili e clamorosi: grazie al culto stramaledetto dell'« attualità » (solo la tegola che ti cade in testa è attuale), col risultato bef-

fardo di andare sempre a rimorchio delle cose, di arrivare sempre in ritardo su tutto, a fatti compiuti, per poi cadere in catalessi in attesa di altri disastri.

Non esistono nei nostri giornali quelle rubriche fisse che si trovano sulla stampa straniera (e basta pensare a « Le Monde ») sulla politica regionale, su « aménagement » e « équipement » del territorio, parole da noi perfino in traducibili. Eppure, su ottomila e passa comuni italiani, almeno tremila sono alle prese con piani regolatori, programmi di fabbricazione, lottizzazioni che pongono problemi economici finanziari, sociali, turistici, paesistici, ecologici: e a livello più alto, del coordinamento e dell'iniziativa legislativa, si danno da fare le regioni.

Gli argomenti non mancherebbero davvero, se appena si avesse voglia di prevenire e contribuire a un meno indegno assetto del nostro Paese, e purché ci si volesse rendere conto di una cosa elementare: cioè che le linee che in questo momento il geometra dell'ufficio tecnico del più oscuro comune d'Italia sta tracciando sulla mappa del piano regolatore sono importanti per l'avvenire del territorio, sono « notizia » tanto quanto il vacillare del Colosseo, l'epidemia dovuta all'inquinamento dell'acquedotto, il crollo della scuola su docenti e discenti, la svendita dell'ultimo promontorio a una multinazionale. Ma vai a farlo capire agli stati maggiori del giornale: c'è la rapina, il sequestro, lo sventramento della suocera, c'è la politica convenzionale ossia le chiacchiere degli onorevoli, l'infinito vaniloquio che ci affligge da decenni.





La storia di una dissoluzione affettuosa e intima  
sullo sfondo di una originale « filosofia della natura »

## ALFREDO TODISCO STORIA NATURALE DI UNA PASSIONE



Un amore caldo e difficile. Un sentimento ambiguo. Un rapporto pieno di ripulse e di abbandoni, di ritorni e di pentimenti. È il tema di questo grande racconto che segue il fiorire e il disgregarsi di una passione breve e sconvolgente sullo sfondo di paesaggi — Trieste, il Vittoriale, le coste luminose dell'Anatolia — in cui vibra l'appassionato controcanto di una natura condannata per sempre.

« LA SCALA » Lire 4.000  
**RIZZOLI EDITORE**

*Un travolgente ritorno!*

## Paolo Villaggio LE LETTERE DI FANTOZZI



Ancora più timido, ancora più vinto, Fantozzi si indirizza ora per lettera al direttore di un giornale per testimoniare le sue reazioni di uomo perbene e cittadino integerrimo di fronte alla decadenza dei costumi e della morale del nostro tempo. È una nuova, travolgente ed esilarante girandola di situazioni che hanno per protagonista il ragioniere più famoso d'Italia.

Lire 2.800

*Dello stesso autore disponibili in libreria:*

**FANTOZZI**  
308° migliaio  
Lire 2.500

**IL SECONDO TRAGICO  
LIBRO DI FANTOZZI**  
272° migliaio

Lire 2.500

**RIZZOLI EDITORE**

## L'ECOLOGIA

Non c'è spazio per urbanistica e ecologia; come se il naufragio della economia italiana non dipendesse in parte dalla rapina e dal sequestro del territorio, dalle migliaia di miliardi buttati in autostrade e in seconde case (per cui oggi abbiamo otto milioni di vani in più degli abitanti, mentre mancano le case per chi ne ha bisogno), dalle migliaia di miliardi che ci costano ogni anno il dissesto idrogeologico, lo sfacelo e l'insufficienza dell'attrezzatura igienico-sanitaria, dai quattromila miliardi che ogni anno vengono incamerati dalla rendita fondiaria, da una politica di industrializzazione barbarica che comporta il massimo consumo di risorse non rinnovabili e il minimo impiego di manodopera, e via dicendo.

Si parla dell'Italia senza sapere cos'è l'Italia, ha detto qualcuno al convegno di Bagnoregio dedicato alla « geografia, scienza libertina »: c'è da augurarsi che la scoperta della carica liberatrice che può avere la conoscenza dell'ambiente fisico e delle forze che lo trasformano apra gli occhi a chi di dovere. Giova sperare, caro il mio Enzo. Questa tendenza del nostro giornalismo riflette peraltro l'atteggiamento di gran parte della cultura italiana, generalmente incapace di assimilare e approfondire le discipline del nostro tempo, e che se ne libera riducendole a mode per volgersi presto ad altro: una cultura che, per esempio, ha ridotto la natura a paesaggio, cioè a stato d'animo, col risultato che tra lo stato d'animo del riguardante e quello del lottizzatore avrà sempre la meglio quest'ultimo, per ovvie ragioni.

**Siamo indietro in tutto:** nessun economista, in un paese « turistico » come il nostro, ha mai studiato quel che costa il turismo lottizzatorio e di possesso e quel che invece può rendere alla comunità il turismo di soggiorno e a rotazione d'uso, per sbugiardare demagoghi, affaristi e società immobiliari e far capire alla gente quali alternative possono esistere all'attuale rapina e privatizzazione del suolo.

Gli stessi addetti ai lavori, spesso, hanno creato confusione. Ci riferiamo agli ecologi d'assalto che ironizzano sulle lotte quotidiane di cittadini, gruppi e associazioni per obiettivi limitati ma concreti, e subordinano ogni possibilità di cambiamento a una totale palingenesi politica: ma il territorio è tutto prezioso e non riproducibile, perderne un pezzo è come perdere una mano



o un piede, e non c'è senso andare alla rivoluzione amputati di un arto.

In modo non troppo diverso si comportano quegli architetti urbanisti (che spesso si credono di sinistra) che procedono con la testa nelle nuvole, e non sanno vedere quello che succede di diverso nel vasto mondo; condannati a una pressoché totale impotenza dalla mancanza di condizioni politiche per operare (ma non è che si siano dati molto da fare per cambiare) e afflitti da ipertrofia ideologica, essi usano dare per « superato » tutto quanto hanno fatto gli altri paesi: superato a chiacchiere, s'intende, e per interposta esperienza, cosicché mentre gli altri vanno avanti, quelli restano sempre al palo di partenza, pronti alle più avventurose fughe in avanti, nel vuoto, a base, s'intende, di « approcci », « verifiche », « discorsi a monte » eccetera.

La cosa è tanto più strana quanto più vive si fanno oggi le sollecitazioni che vengono dalla realtà. Dalle periferie delle città sale il movimento popolare di rivendicazione dei diritti urbanistici elementari: la gente non tollera più che le venga strappato di sotto i piedi l'ultimo spazio disponibile, e si batte per il verde, i servizi, la scuola, l'aria da respirare; gli organi del decentramento, i comitati di quartiere ottengono decisivi mutamenti dei piani regolatori, vengono eliminate decine di migliaia di metri cubi, vengono avviate le prime pratiche di esproprio.

Ma i nostri intellettuali, i nostri architetti-spiriti forti non sentono il brusio che sale dalla strada, non li interessa il fatto che il sessanta per cento dei ragazzi romani soffra di malformazioni dovute alla stasi coatta cui li ha condannati il sadismo urbanistico della speculazione: preferiscono parlare di modelli alternativi e di nuove ipotesi di lavoro, globali s'intende; verde, asili, servizi sociali, sì ben vengano, ma sono tutt'al più cose « socialdemocratiche » (!), e si sa che « la città nordica socialdemocratica ha mancato quasi tutti quegli obiettivi che si era posta, a dispetto di un buon sistema di attrezzature », come scrive un valente professionista sulla rivista torinese « Nuova Società ». Li avrà mancati, se lo dice lui, ma intanto sono riusciti, in quei paesi, a tener dritta la spina dorsale di giovani e adulti, a garantire condizioni ambientali a tutti indistintamente che da noi se le sognano i miliardari nei loro ghetti: e a rendere normale l'acquisizione a prezzo agricolo delle aree da urbanizzare, il che da noi appartiene ancora alla fantapolitica. Tutte cose che non scalfiscono la nostra boria di italiani, figli dell'accademia e dell'arcadia. □



Una sezione della nuova BUR dedicata ai maggiori autori della letteratura italiana

## I CLASSICI ITALIANI

Tutti i testi sono corredati da prospetti cronologici, note, introduzioni affidate a specialisti e a grandi scrittori, premesse al testo, bibliografie, antologie dei giudizi critici, tradizione del testo, indici analitici, glossari e illustrazioni che documentano l'epoca, i costumi, la vita e le fonti relative all'opera e al suo autore.

### Alessandro Manzoni ADELCHI



Introduzione e note di Alberto Giordano

L. 1.200

già pubblicati:

#### Dante Alighieri - LA DIVINA COMMEDIA

Introduzione, note e commento di Daniele Mattalia  
Illustrazioni di Gustavo Doré  
Tre volumi in cofanetto Lire 5.700

#### Cecco Angiolieri - RIME

Introduzione e note di Gigi Cavalli Lire 1.000

#### Giovanni Boccaccio - DECAMERON

Introduzione e cura di Mario Marti  
Note di Elena Cecca Vella  
Con 112 xilografie dall'edizione veneziana del 1492  
Due volumi in cofanetto Lire 3.000

#### Michelangelo Buonarroti - RIME

Introduzione di Giovanni Testori  
Cronologia, premessa e note di Ettore Barelli 7 illustrazioni Lire 2.000

#### Ugo Foscolo - ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS

Introduzione, note e commento di Guido Bezzola 6 illustrazioni Lire 1.400

#### Carlo Goldoni - IL CAMPIELLO

A cura di Gigi Lunari  
Con le note di regia di Giorgio Strehler  
26 illustrazioni Lire 1.200

#### Leonardo da Vinci - SCRITTI LETTERARI

A cura di Augusto Marinoni  
Nuova edizione accresciuta con i manoscritti di Madrid  
6 illustrazioni Lire 1.500

#### Giacomo Leopardi - CANTI

Introduzione e note di Franco Brioschi  
6 illustrazioni Lire 800

#### Niccolò Macchiavelli - IL PRINCIPE

Con un saggio di Raymond Aron  
Note di Ettore Janni  
Cronologia e nota introduttiva di Franco Melotti 7 illustrazioni Lire 1.400

#### IL NOVELLINO

Introduzione di Giorgio Manganelli  
8 illustrazioni Lire 1.300

Biblioteca Universale Rizzoli